Cortei dalla Nuova Zelanda al Kenya, alla Russia Il Pam vuole raccogliere 5 milioni di dollari

Benedetto XVI ha parlato della crisi del Darfur ricordando le sofferenze dei profughi

Dramma fame, 300 milioni di bimbi da salvare

In 350 città del mondo la marcia organizzata dal Pam per aiutare i programmi per l'infanzia
Appello del Papa ai governi: combattete una piaga che mette a rischio la speranza di vita

■ **di Toni Fontana** / Segue dalla prima

UN UNICO GRIDO si è levato da ogni angolo del pianeta: basta con la strage dei bambini che muoiono di fame. Attraversando ben 24 fusi orari l'ideale gara di solidarietà è partita dai luoghi più lontani e agli antipodi per noi (Auckland, Nuova Zelanda) e ha attraversato quelli più remoti: Mosca, Lisbona, Nuova Delhi, Islamabad, Amman. In uno dei paesi più poveri del pianeta, il Kenya, la marcia si è snodata per le vie di Nairobi. Dappertutto i manifestanti hanno ricordato che sono più di 300 milioni i bambini che rischiano di morire per mancanza di cure e di cibo.

Mentre un corteo colorato e affollato di striscioni e palloncini con la scritta «combatti la fame e cammina per il mondo» sfilava a Roma, in Vaticano il Pontefice, alla recita del Regina Coeli, si affacciava alla finestra per lanciare un appello ai governi e all'opinione pubblica mondiale affinché svolgano un'azione «concreta e tempestiva» contro le gravissime emergenze che affliggono il pianeta.

Benedetto XVI nel suo intervento, che ha toccato anche la grave situazione del Darfur, si è rivolto direttamente alla marcia in corso nella capitale dicendosi tra l'altro vicino «con la preghiera a questa manifestazione - ha detto il Pontefice, interrotto dall' applauso dei fedeli riuniti in Piazza San Pietro - auspico vivamente che, grazie al contributo di tutti, possa superarsi la piaga della fame che ancora affligge l'umanità, mettendo a serio rischio la speranza di vita di milioni di persone».

Tra le priorità il Pontefice ha citato la situazione nel Darfur, regione occidentale del Sudan attraversata da una sanguinosa guerra che ha provocato la fuga di almeno un milione e mezzo di profughi. Recentemente uno dei movimenti ribelli ed il governo di Khartoum hanno raggiunto un primo accordo per il cessate il fuoco, ma le violenze non si sono fermate e la diaspora dei fuggitivi prosegue. Il Papa ha posto l'accento sulle «forti difficoltà» che permangono in quella parte dell'Africa ed impediscono di «soddisfare perfino i primari bisogni alimentari della popolazione».

In piazza del Popolo, dove la marcia ha preso il via salutata dalla banda musicale della Marina Militare, ha preso la parola Francesco Strippoli, direttore del comitato italiano del Pam. «Roma - ha detto il rappresentante dell'agenzia delle Nazioni Unite - si unisce ad altre 350 città in un'iniziativa che si segue in tutto il mondo e che vuole contribuire a far finire la piaga dei bambini che muoiono di fame. Questa marcia non si deve fermare qui, si deve marciare ogni giorno per convincere gli italiani a dare un contributo e far si che questo problema venga conosciuto da tutti».

Fonti del Pam hanno spiegato che con questa iniziativa mondiale si vuol raggiungere l'obiettivo della raccolta di 5 milioni di dollari (3,9 milioni di euro)da destinare alla lotta alla fame. L'iniziativa è giunta alla sua terza edizione e nelle precedenti vennero raccolti 1,2 milioni di euro e precedentemente 750mila euro. Vi è dunque una progressione nella generosità dell'opinione pubblica e nella capacità dell'iniziativa di fare presa e farsi conoscere in Italia e nel mondo. «Ma la raccolta di fondi - ha spiegato ieri Ramin Rasirasme, una portavoce degli organizzatori - non è l'unico scopo della manifestazione che ha soprattutto l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica, i governi, le aziende».

Con la fine del governo Berlusconi si chiude anche un periodo infausto nei rapporti tra l'Italia e le agenzie dell'Onu cui sono stati azzerati i fondi. Ciò ha recentemente provocato proteste delle quali si è fatto interprete anche il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan che si è lamentato con Roma.

Le manifestazioni organizzate in molte città nel mondo, da sinistra in senso orario da Roma a Johannesburg, a Brazaville e Lisbona

L'INTERVISTA **FLAVIO LOTTI** Il coordinatore della Tavola della pace: Berlusconi ha azzerato la cooperazione, una lettera al premier per chiedere una svolta

«L'Italia destini lo 0,7 del Pil, Prodi lo ha promesso»

■ **di Toni Fontana**

Flavio Lotti è il coordinatore della Tavola della pace che riunisce centinaia di associazioni ed enti locali. Ricorda che il «governo Berlusconi ha azzerato la cooperazione» ed annuncia che i pacifisti invieranno oggi una lettera a Prodi e D'Alema per sollecitare una nuova politica contro la fame e le emergenze del pianeta.

Ieri a Roma si è svolta una manifestazione contro la fame..

«Nel mondo si continua a morire di fame, di abbandono ed è ora di rimboccarsi le maniche. La politica estera italiana, con il governo Berlusconi, ha davvero toccato il fondo al punto da fare scandalo nel mondo. I finanziamenti sono stati azzerati, sia quelli destinati alle istituzioni internazionali che si battono contro la fame, sia quelli destinati alle associazioni della società civile che tuttavia non hanno abbandonato i luoghi della sofferenza. Nessuna promessa è stata mantenuta. Ne consegue che le responsabilità che fanno capo al nuovo governo sono veramente enormi, da tante parti del mondo guardano a Roma».

Che cosa vi aspettate concretamente?

«Avremmo preferito la nomina di un ministro per la Cooperazione sul modello di altri paesi europei anche perché non si tratta solamente di gestire gli aiuti, ma anche di assicurare coerenza tra le politiche dei vari ministeri, da quello delle Finanze a quello del Commercio Estero. La delega ad un vice-ministro degli Esteri rappresenta un fatto positivo, una base di partenza anche se si poteva fare di più. Il lavoro da fare è grande ed impegnativo. Domani (oggi Ndr) scriveremo una lettera a Prodi e a D'Alema per sollecitare un incontro immediato. Nessun governo, per quanto ben intenzionato, è in grado di ricostruire una buona politica estera se non ha la piena e fattiva collaborazione della società civile e degli enti locali. Per questo chiediamo di essere rapidamente ricevuti, anche per dimostrare la nostra grande volontà di collaborazione. Sarebbe un grandissimo errore tenere le porte chiuse come purtroppo è accaduto 10 anni fa con il primo governo Prodi. Prenderemo iniziative analoghe con i presidenti dei due rami del Parlamento e con i parlamentari».

Può elencare alcune questioni che, a vostro giudizio, sono prioritarie?

«Tra poche settimane si discuterà sul rifinanziamento delle missioni militari in special modo di quella in Iraq. È importante che il governo stabilisca non solo i tempi del rientro, ma anche una proposta per contribuire a far uscire l'Iraq dalla guerra».

Sta dicendo che le Ong potrebbero dare una mano se la situazione della sicurezza migliorerà?

«Certamente sì, si tratta di correre in soccorso della società civile irachena che non ne può più della guerra, che vuole agire, ma, a causa della violenza, è relegata ai margini. Tutti coloro che sono vicini al popolo iracheno debbono augurarsi un impegno serio dell'Italia e non un semplice ritiro seppure certamente necessario. Alcune Ong non riescono ad entrare perché il terrorismo e la violenza hanno raggiunto livelli impensabili e sono costrette ad agire da fuori. In Iraq coloro che hanno fatto la guerra debbono sgombrare il campo, ma questo non basta occorre un piano per risollevare il paese»

Prodi si è impegnato a raggiungere entro la legislatura l'obiettivo dell'0,7 del Pil...

«Questo sarà un banco di prova quando saranno presentati il Dpef e la legge Finanziaria. Quando Prodi avrà letto i conti dovrà iniziare a definire le sue proposte. Noi ci auguriamo che l'impegno nella lotta contro la povertà, che drammaticamente è aumentata anche in Italia, si saldi con l'impegno a sradicare i problemi che affliggono il resto del mondo. Non vorremmo che qualcuno suggerisse di contrapporre esigenze interne con esigenze internazionali. Sarebbe grave abbandonare alcuni progetti a vantaggio di altri. L'Italia ha dei doveri da rispettare e secondo noi, la lotta in favore degli ultimi. dei più deboli, non deve essere abbandonata».

New Orleans riconferma Nagin il sindaco afro-americano: pronti a ripartire

Sconfitto il rampollo dell'aristocrazia bianca della Louisiana. Per il vincitore la strada è in salita: ricostruire la città devastata da Katrina e prepararsi alla stagione degli uragani

■ **di Roberto Rezzo** / New York

Nel discorso della vittoria ha promesso di far tornare in città tutti gli sfollati, ma la prima cosa di cui Ray Nagin dovrà occuparsi ora che è stato riconfermato sindaco di New Orleans è un piano di evacuazione. Uno che possibilmente funzioni. Il suo secondo mandato coincide infatti con il primo di giugno, l'inizio della nuova stagione degli uragani. In Canal Street, dove nove mesi fa c'era il centro di coordinamento dei servizi d'emergenza, ora s'è insediato il quartier generale elettorale di Nagin. Quando domenica non si sono ancora accese le luci dell'alba, una banda jazz riattacca a suonare all'arrivo dei risultati pressoché definitivi dello spoglio delle urne. Nagin esce vincitore dal ballottaggio contro Mitch Landrieu, vice governatore dello Stato della Louisiana, con il 52,3% delle preferenze, pari a 59.460 voti; lo sfidante ha raccolto il 47,7%, pari a 54.131 voti. Un risultato di buona misura che ancora una volta ha screditato gli esperti di sondaggi, sino all'ultimo convinti che i due fossero troppo vicini perché fosse possibile poter pronosticare un vincitore.

«Siamo pronti a partire. Abbiamo cittadini in tutta America che vogliono tornare nella città di New Orleans, e li riavremo tutti qui! - ha iniziato Nagin controllando a stento la gioia e l'emozione - Ora basta con le divisioni. È arrivato il momento di smettere di misurare le cose in bianco in nero e in giallo, è arrivato il momento di essere una sola New Orleans». L'analisi dei numeri mostra che il voto si è diviso principalmente su base razziale: il sindaco afro americano, figlio della classe operaia, contro l'ultimo rampollo dell'aristocrazia politica bianca della Louisiana. Nagin tuttavia è riuscito a conquistare segmenti dell'elettorato bianco e ad assicurarsi un vantaggio nei circa 25mila voti pervenuti via fax o per corrispondenza. Questo nonostante uno smaccato svantaggio nelle risorse finanziarie della campagna: 542mila dollari contro gli oltre 3 milioni di Landrieu. L'affluenza elettorale di sabato è stata decisamente inferiore a quella già particolarmente scarsa, pari al 37%, registrata nella prima tornata del 22 aprile scorso. Meno della metà dei 455mila residenti a New Orleans prima di Katrina hanno fatto ritorno, la maggior parte degli assenti sono proprio gli afro americani.

> Al suo secondo mandato Nagin ha promesso di riportare in città tutti gli sfollati

Nagin è riuscito a farsi perdonare le molte critiche sull'impreparazione con cui la città ha risposto alla catastrofe dell'uragano, anche perché le mancanze sostanziali sono state accertate molto più in alto. Sembra aver premiato invece il suo modo di parlare senza peli sulla lingua, come quando nel mezzo del disastro disse dai microfoni della radio che il presidente Bush e la governatrice Blanco dovevano «smetterla con i battibecchi e decidersi una volta per tutte a muovere il culo per mandare aiuti in città». Un intervento che si rivelò in qualche modo efficace.

Nonostante l'entusiasmo, il compito che l'attende si preannuncia fra i più ingrati e dagli esiti quanto mai incerti. In ballo c'è la scommessa di ricostruire una città che a quasi un anno dal disastro è ancora in gran parte sommersa dal fango, dove le case in interi quartieri sono carcasse vuote e pericolanti, dove i servizi pubblici essenziali sono ancora un miraggio. E con un buco nelle casse comunali di oltre 800 milioni di dollari; abbastanza per far dichiarare la città sull'orlo della bancarotta. L'amministrazione Bush ha promesso miliardi di dollari per la ricostruzione e uno sforzo senza precedenti nella storia americana. Se alle parole seguiranno i fatti, questo resta tutto da vedere. Non a caso la stampa locale aveva avvertito che chiunque fosse stato il vincitore, rischiava di perdere alla grande.

> Al ballottaggio l'affluenza elettorale è stata inferiore rispetto a quella già bassa del primo turno